

**4TH SOCIODRAMA CONFERENCE 2013.
RIFLESSIONI EMERSE**

A cura di Antonio Zanardo



Dialoghi

**Rivista di studi sulla formazione
e sullo sviluppo organizzativo**

**Anno IV, numero 2, 2013
Numero speciale edito il 14 Gennaio 2014**

4TH SOCIODRAMA CONFERENCE 2013. RIFLESSIONI EMERSE

a cura di Antonio Zanardo

Si è svolta sul lago di Iseo dal 4 all'8 settembre dello scorso anno la quarta Conferenza internazionale dedicata al Sociodramma. Oltre duecento professionisti provenienti da tutto il mondo si sono ritrovati per condividere l'iniziativa in un grande gruppo e all'interno di un contenitore metodologico di matrice moreniana.

Tra gli strumenti messi a punto da Jacob Levy Moreno¹, il sociodramma si caratterizza per avere come oggetto di attenzione il "gruppo". Pur mantenendo saldi i principi e le tecniche proprie della metodologia psicodrammatica², l'intervento si orienta nel dare spazio ai ruoli collettivi e quindi appartenenti al mondo sociale della persona. "Il genitore", piuttosto che "il manager", si differenziano nella forma e nella misura in cui aderiscono all'idea collettiva del ruolo stesso, a differenza invece di "un genitore", o "un manager" che identificano la specificità del singolo nel ricoprirli.

È lo stesso Moreno a sostenere che ogni ruolo sia una fusione di elementi privati ed elementi collettivi: i primi appartengono alla soggettività, a sua volta determinata dalle esperienze e dal modo in cui ogni ruolo prende una forma rispetto a chi lo interpreta, mentre i secondi appartengono all'ideologia, alle aspettative e alle pressioni sociali che vengono riversate nel ruolo dalla matrice culturale. Così un medico (ruolo individuale), pur differenziandosi nel suo personale modo di interpretare il ruolo, appartiene alla categoria dei medici (ruolo collettivo). Da lui ci si attenderanno comportamenti, atteggiamenti e modalità di relazione appartenenti alla categoria; all'interno di questi vi sarà tutto lo spazio necessario per personalizzare il proprio ruolo e per le attribuzioni soggettive. Il sociodramma di Moreno parte quindi dal presupposto che il gruppo sia *di per sé* una condizione naturale, dove l'esistenza dei singoli dà luogo a un insieme chiamato collettività. Egli è inoltre convinto che vi sia un modo di affrontare i problemi o i conflitti proprio dal punto di vista della collettività, all'interno della quale vi saranno tanti singoli modi di viverli quanti saranno i componenti del gruppo. Il mondo privato si interseca quindi solo in parte, in quanto l'interesse sociale stesso ne limita la manifestazione. La questione sociale diviene prioritaria proprio perché frutto dell'interscambio tra i singoli mondi privati. Ciò accade al di là dei singoli contesti. Conosciamo aziende che utilizzano questo principio favorendo l'appartenenza, formando i propri dipendenti alla comunicazione o alla relazione, o semplicemente rivolgendosi al territorio attraverso azioni o messaggi collettivi ("noi siamo"), che ne caratterizzano l'identità e lo spirito. Ciò che Moreno propone attraverso il sociodramma è pertanto una forma di tutela (o di cura) del gruppo, affinché esso trovi un equilibrio fra i bisogni dei singoli e quelli dello stesso gruppo. L'idea del "bene collettivo" presuppone un accordo, un compromesso, fra la

¹ Medico psichiatra (1889-1974).

² Per maggiori delucidazioni metodologiche si legga anche: Zanardo A., "Regia formativa: dinamiche di ruolo e metodologia della formazione", *Dialoghi, Rivista di studi sulla formazione e sullo sviluppo organizzativo*, 1, 2011).

massima soddisfazione del bisogno di autonomia e autorealizzazione delle varie parti in gioco e quella effettivamente e armonicamente realizzabile. Anche il taylorismo, che ben poco si occupava dei bisogni individuali, concepiva la produttività come un valore medio fra potenziale effettivo e quello reale, garantito dalla possibilità di mantenere prestazioni soddisfacenti nel tempo. Vi è in sostanza un bisogno di equilibrio che consenta la soddisfazione delle proprie necessità tenendo conto dell'esistenza delle necessità altrui, al fine di evitare di disperdere la propria energia, in termini cognitivi e creativi, nel tentativo di stabilire quali siano le migliori o, ancor peggio, quale sia la gerarchia che ne stabilisce l'importanza.

In questo periodo stiamo assistendo a una protesta collettiva in cui vari soggetti, nonostante alcuni dei quali siano in conflitto fra loro, combattono per una causa riferita all'intero contesto sociale. Senza entrare nel merito delle modalità o dei contenuti, il fatto sociale prevale sulle varie individualità, che tendono ad essere utilizzate a supporto (o a esempio) di istanze collettive. La storia e le vicende dei singoli sono a disposizione di una identità più vasta, quella del "noi". È per il bene del paese, per il bene della collettività, si afferma. Tuttavia vi è una parte di cittadini, o di correnti politiche, che stentano a riconoscersi in quel "noi". In assenza di una possibile elaborazione di questo conflitto assistiamo a una semplificazione minimalista, ossia il riferimento a un "voi" generico, come attribuzione di un'identità diffusa, all'interno della quale il singolo si perde a favore di una collettività malata o malsana. Egli non può difendersi o proteggersi, in quanto parte di un organismo globalizzante, dal quale non si può sottrarre se non contraddicendolo. La seconda strategia è la delegittimazione del gruppo attraverso i singoli soggetti, cercando di dimostrare in tal modo che la forza della collettività viene meno a fronte degli interessi individuali. A questo scopo è sufficiente attaccare la leadership, o qualsiasi soggetto influente, con l'obiettivo di dimostrare la presenza di interessi individuali che smentiscono l'intenzione di un vero e proprio pensiero collettivo. In entrambi i casi il conflitto non viene elaborato, ma semplicemente ridotto a una diafrasi semplificata.

Questi meccanismi tuttavia sembrano il frutto di una dinamica di auto-protezione, in quanto è la stessa idea di collettività a non essere condivisa. La collettività vista con gli occhi dei disoccupati, per esempio, non può sovrapporsi in toto a quella degli occupati. Vi è pertanto il bisogno di difendere il proprio territorio, occupato da persone simili a sé.

Se in questo caso la soluzione pare essere inevitabilmente lo scontro diretto, proprio per difendere e ribadire la bontà del proprio punto di vista e far prevalere la propria idea di collettività, Moreno ha posto la questione del delineare e dar forma alla complessità, ossia considerare l'intero gruppo come portatore di istanze collettive, anche quando queste sono in conflitto fra loro. Non vi è una collettività parziale, ma essa è tale proprio in quanto caratterizzante le differenze. Si tratta di una visione piuttosto somigliante a quella della psicologia sociale, vedi in particolare ai conflitti intergruppi di Lewin.

Il sociodramma quindi si pone come strumento di raccordo fra i bisogni individuali, o di un gruppo di persone, e i bisogni di altri individui, o gruppi di persone. L'elaborazione del conflitto passa attraverso l'esplicitazione di tali bisogni, ma anche delle rappresentazioni in esso contenute. Non prevale, in sostanza, la necessità di ribadire la propria identità e la bontà del proprio punto di vista, che rappresenta in ogni caso solo lo strato epidermico del conflitto, ma di andare a scoprire le necessità reali. Per quanto la cosa possa in alcuni suscitare perplessità, il bisogno non è proprietà o diritto di una particolare categoria sociale, ma dell'intera umanità, se pur è assodato che un leader influente, possa sbilanciare,

attraverso il suo potere, la soddisfazione dei bisogni personali, o di una categoria, a proprio vantaggio. Anche in questo caso, tuttavia, il problema continua a non essere il diritto ad avere dei bisogni, ma casomai il modo in cui un individuo o un gruppo tende a soddisfarli prevaricando i bisogni altrui.

L'assunzione delle responsabilità individuali è molto complessa e presuppone il fatto che ogni individuo prenda coscienza del proprio contributo nella determinazione della realtà. Al termine del suo workshop, un medico giapponese con la voce rotta dall'emozione disse: «Io come giapponese mi sento responsabile del disastro di Fukushima. Quella cosa l'abbiamo fatta noi». Il sociodramma lavora anche su questo, in quanto il prodotto sociale è necessariamente un prodotto collettivo, se pur vi sono diversi ruoli e livelli di responsabilità. La domanda: "Cosa posso fare io per il mio paese?" può avere una moltitudine di risposte, non solo in funzione del potere materiale, ma soprattutto per il contributo individuale alla collettività. Il rispettare le leggi, i codici deontologici, la cultura, eccetera, è questione che va oltre la moralità e gli aspetti valoriali.

Il sociodramma utilizza la scena come strumento principale per rendere visibili le varie rappresentazioni della realtà, utilizzando l'attribuzione simbolica, la metafora o la ricerca degli elementi condivisi. Non vengono tanto affrontate le difficoltà individuali o personali quanto quelle espresse dal gruppo stesso seppure, come detto in precedenza, i benefici individuali e gli scambi "individuo-gruppo", e viceversa, siano assolutamente fondamentali e imprescindibili dal processo.

Rebecca Walters³, per esempio, nel suo workshop dedicato al "Sociodramma con i bambini", ha proposto le proprie attività a un gruppo di una ventina di adulti, per illustrare il proprio lavoro in un conteso ospedaliero. Lavorando con bambini l'utilizzo della metafora è particolarmente indicato e l'uso delle fiabe ne rappresenta con ogni probabilità la massima espressione. In questo caso è stata utilizzata una fiaba norvegese⁴ per lavorare sull'emozione della paura e sull'aggressività, rappresentandola all'interno del laboratorio. Pur utilizzando modalità prese in prestito dal teatro, non vi sono in realtà obiettivi di performance, ma solo di sperimentazione dei ruoli. I partecipanti hanno potuto volontariamente sperimentarsi nei ruoli di vittima o carnefice, elaborando successivamente l'esperienza nel gruppo.

In un altro caso invece, Mine Gorgun⁵, ha proposto un workshop dal titolo: "Sociodramma organizzativo: un approccio moreniano per la terapia delle organizzazioni", proponendo la metodologia moreniana applicata allo sviluppo e all'analisi delle organizzazioni. Anche in questo caso non si è trattato di una lezione frontale, ma di un lavoro attraverso l'azione che ha previsto la suddivisione in sottogruppi, prendendo in considerazione i temi della leadership/potere, del gruppo e degli obiettivi. Ogni sottogruppo ha sviluppato una scena esemplificativa dell'area scelta, aprendo la strada per un confronto. Altri esempi si possono trovare scorrendo l'elenco degli oltre 70 workshop proposti durante la Conference⁶.

Nel contesto della società moderna il problema dell'integrazione è una questione strategica. Integrare non significa tollerare, significa trovare un modo per attribuire significati collettivi senza negare la propria cultura, le proprie credenze, la propria fede, la propria individualità. Alcuni confondono questa pratica con una forma di esoterismo o, peggio ancora, con una sorta di benevolenza ai confini del misticismo. Nel lavoro attraverso il sociodramma troviamo una molteplicità di tematiche che vanno dal trattamento del disagio

³ Consulente e arte terapeuta statunitense nel campo della salute mentale.

⁴ Billy Goats Gruff.

⁵ Psicologa delle organizzazioni proveniente dalla Turchia.

⁶ www.sociodrama2013.org/conference/workshop/programma-completo/

alle organizzazioni, dal ruolo genitoriale alla leadership, e così via. Non possiamo pertanto che constatare l'ampia gamma di applicazioni che questa metodologia propone attraverso professionisti di tutto il mondo.

La cerimonia di apertura che è stata preceduta da un benvenuto ufficiale da parte del comitato organizzatore e dei consulenti internazionali. È seguita una performance teatrale dal titolo "Come il pane", a cura della Cooperativa "Il Germoglio" di Iseo, con la regia di Franca Bonato⁷. Lo spettacolo, svolto da educatori e disabili gravi, ha avuto un forte impatto sullo stesso tema della Conference: "Per un nuovo senso del noi. Sociodramma e Sociatria per un mondo Responsabile". È visibile al link <https://vimeo.com/81265664>.

Si è trattato di una iniziativa probabilmente da prendere come esempio in molte altre comunità che, invece, stentano a incontrarsi veramente oppure che si perdono nei meandri delle varie personalità difficili da armonizzare. La Sociodrama Conference è stata pertanto un'esperienza di valore, non solo sul versante del dialogo, a noi evidentemente caro, ma anche su quello organizzativo. Conciliare esigenze diverse, culture diverse, professionalità e scuole di pensiero diverse, ha rappresentato una sorta di humus pedagogico con cui poter coltivare nuovi stimoli e un nuovo spirito di ricerca. Sul sito www.sociodrama2013.org sono presenti alcune immagini e i riferimenti ai lavori.

Vi è stata l'occasione inoltre di dare un messaggio pubblico attraverso la trasmissione live streaming di tutte le sessioni plenarie per un totale di oltre 10 ore di diretta. Noi di Dialoghi, speriamo in un giorno non troppo lontano, di poter offrire un evento pubblico, se non di questa portata, perlomeno con lo stesso spirito.

⁷ Psicodrammatista e attrice teatrale, particolarmente attiva nel settore della disabilità.